

Il ministro: aperti a un confronto sul Fisco - «Il 2017 è iniziato bene, possibile rialzo delle stime del Pil»

Padoan: no ad aumenti Iva ora tagli credibili sulle tasse

Banca d'Italia: riconsiderare le aliquote sui consumi

■ Il Governo esclude aumenti dell'Iva nella legge di Bilancio, e prosegue nella riduzione della pressione fiscale «con tagli credibili»: lo ha detto Padoan in un'audizione, aggiungendo che il 2017 «è cominciato col piede giusto», cosa che potrebbe giustificare una significativa revisione al rialzo del Pil. Signorini (Bankitalia): possibile riconsiderare le aliquote sui consumi.

Colombo e Trovati ► pagina 5

«Stop a rialzo Iva, confronto su tasse»

Padoan: misure alternative sul lato spese e entrate - Renzi: l'imposta non si tocca

L'impegno del ministro

Serve una decisa inversione di tendenza: in gioco la flessibilità aggiuntiva da 4 miliardi

La promessa sulla crescita

Possibile una significativa revisione al rialzo perché l'anno è cominciato con il piede giusto

LA PRUDENZA DELL'ISTAT

Per una crescita del Pil dell'1,1% nel 2017 serve «uno scatto dell'economia»:

a pesare le oscillazioni su commercio estero e produzione

Gianni Trovati

ROMA

■ L'aumento dell'Iva nel 2018 per finanziare le politiche «espansive» come il taglio del cuneo fiscale torna nel cassetto delle ipotesi, ma la correzione da mettere in campo con la manovra in autunno resta una realtà concreta perché un «rallentamento o un'inversione di rotta» sarebbero una «scelta rovinosa» per il Paese.

Le audizioni parlamentari sul Def sono entrate nel vivo ieri con l'intervento del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, e com'è

inevitabile sono concentrate sulle prospettive della legge di bilancio più che sull'analisi del Documento. Tabelle ufficiali alla mano, Padoan ha ricordato che per l'anno prossimo il programma prevede l'obiettivo «ambizioso» di un deficit all'1,2% (contro il 2,1% di quest'anno nel quadro post-manovra), e che il tendenziale a politiche invariate già si avvicina a quell'obiettivo (segnal'1,3% di deficit) perché in globale la clausola di salvaguardia con gli aumenti Iva. «Il governo - ha ricordato però il titolare dell'Economia - si è impegnato per sostituire l'incremento delle imposte con misure alternative sul lato delle spese e delle entrate»: l'impegno resta «di difficile realizzazione» secondo l'Ufficio parlamentare del bilancio e le alternative sono oggi impossibili da specificare meglio, perché dovranno uscire da quello che secondo Padoan dovrà essere «un dibattito molto franco

con un po' di analisi tecnica oltre che politica». «L'Iva non si tocca e non si toccherà - ribadisce l'ex premier Matteo Renzi - perché tutti gli anni è presentata un'ipotesi analoga e tutti gli anni l'abbiamo bloccata riducendo le tasse».

Tanto rumore per nulla, dunque? In realtà, sui fili dell'alta tensione del fisco pre-elezioni le sfumature sono importanti, e la posizione di Padoan non cambia certo da un giorno con l'altro. Sul piano ufficiale, il ministro si mantiene



sulla linea appena sancita dal Def, con l'impegno a un nuovo stop alle clausole Iva scritto a pagina 3 delle premesse, mentre su quello dell'analisi economica il campo rimane più aperto: è lo scambio fra Iva e cuneo può entrare tra le «preferenze» del ministro, che però secondo il diretto interessato sono state «amplificate in modo distorto».

Dibattiti e distorsioni a parte, restano i numeri, che con la massima correzione ipotizzata dal Def porterebbero l'anno prossimo il debito pubblico al 131% del Pil con la prima netta inversione di rotta dagli anni della crisi. Un aiuto arriva dalla manovra ancora attesa dal Parlamento, che con il suo effetto strutturale già sterilizza una parte (circa 5 miliardi su 19,5) degli aumenti Iva, e un altro potrebbe venire da Bruxelles con il via libera a un'altra dose di flessibilità, senza però esagerare per non rimandare

ancora una volta la limatura del debito. Una terza spinta può poi essere offerta da una crescita un po' più vivace di quella indicata dal Def (1% all'anno nel 2018 e 2019), che secondo Padoa-Schioppa potrebbe incontrare «una significativa revisione al rialzo» perché l'anno «è cominciato con il piede giusto».

Su quest'ultimo punto è però l'Istat a spargere prudenza a piene mani, sempre nelle audizioni di ieri sul Def. Per raggiungere l'1,1% previsto per quest'anno, sostiene l'Istituto di statistica, «serve uno scatto dell'economia», perché «le oscillazioni del commercio estero e della produzione industriale osservate a gennaio e febbraio» potrebbero mettere a rischio il risultato del primo semestre: martedì era invece stato il Fondo monetario a mettere in calendario per il nostro Paese un pallido +0,8% di crescita per quest'anno e per il prossimo.

Sulle prospettive del Pil italiano pesa anche la dinamica degli investimenti, che nel 2016 hanno registrato la settima flessione annuale consecutiva. Sul versante degli investimenti pubblici, Padoa-Schioppa sceglie la necessità di una «decisa inversione di tendenza» necessaria anche per rispettare in pieno la clausola con cui la Ue ha concesso lo scorso anno una flessibilità aggiuntiva da oltre 4 miliardi (0,25% del Pil).

Sugli investimenti privati è invece l'Istat a fare i conti delle misure fiscali: la proroga del maxi-ammortamento, che si accompagna all'introduzione dell'ammortamento «iper» al 250% per l'acquisto di beni tecnologici, si traduce in un beneficio fiscale aggiuntivo da 200 milioni, ma la stretta sull'Ace prevista dall'ultima legge di bilancio (e proseguita in manovra) vale mezzo miliardo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le valutazioni sul Def

ISTAT

Prudenza sulla crescita

Nella sua audizione sul Def, l'Istat è stata più prudente del Governo in merito alla stima della crescita. Per raggiungere l'1,1% previsto per quest'anno, ha spiegato l'Istituto di statistica, «serve uno scatto dell'economia», perché «le oscillazioni del commercio estero e della produzione industriale osservate a gennaio e febbraio» potrebbero mettere a rischio il risultato del primo semestre: martedì era stato invece il Fmi a mettere in calendario per il nostro Paese un +0,8% di crescita per quest'anno e per il prossimo.

UPB

Difficile superare le clausole

Secondo l'UpB il quadro programmatico resta per ora indefinito: nel Def si evocano azioni «sul lato delle spese e delle entrate comprensive di ulteriori interventi di contrasto dell'evasione». In questo scenario, appare difficile l'impegno a una disattivazione totale delle clausole di salvaguardia. C'è un'incertezza di base sulla dimensione dell'aggiustamento, con un sostanziale rinvio alla possibilità che a livello Ue intervengano «cambiamenti nel braccio preventivo del PSC in senso più orientato alla crescita e allo sviluppo», tali da ridurre le correzioni richieste.

CORTE DEI CONTI

Priorità al deficit all'1,2%

Per la Corte dei Conti, in audizione sul Def ieri nelle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, l'obiettivo di un rapporto deficit-Pil all'1,2% nel 2018 è «da perseguire con fermezza, ricercando la più efficace composizione tra una disattivazione, anche parziale, della clausola (o il ricorso ad altre misure fiscali), misure di contenimento della spesa, che riducano il perimetro dell'intervento pubblico e un più esteso ricorso a una diversificazione negli accessi alle prestazioni».